

SETTEMBRE

"DA RIFUGIO A RIFUGIO"

Luisa Soranzo

Ho sempre amato l'alta montagna e durante le gite domenicali, ricordo, guardavo con ammirazione quegli uomini che, come puntini incollati alle pareti rocciose, salivano lentamente verso la vetta. Quindi, non appena mi si è presentata l'occasione di partecipare ad una settimana alpinistica, l'ho colta al volo, contenta di poter finalmente avvicinare quelle cime che tanto avevo sognato di *conquistare*.

Lunedì - Purtroppo, per impegni presi in precedenza, non ho potuto essere presente all'appuntamento di sabato pomeriggio a Malga Frommer, per cui insieme a Mauro Stanflin e ad Umberto Balin, raggiunto verso mezzogiorno il Rifugio Gardeccia, iniziamo da soli la marcia per unirci al gruppo al Rifugio Alpe di Tires.

Il tempo non promette niente di buono e man mano che si sale il vento e una pioggerellina finissima s'infiltrano fra gli indumenti. Non si può certo dire che la montagna ci stia dando il benvenuto, ma il maltempo non riesce minimamente a scalfire il nostro entusiasmo. Al Passo Principe (m 2599) entriamo nel Rifugio, piccolissimo e già pieno di altre persone, anch'esse preoccupate per le nuvole che di minuto in minuto si fanno più minacciose. E' tardi e dobbiamo proseguire. Riprendiamo il cammino e poco dopo aver superato Forcella Mollignon (m 2598) scorgiamo in basso il Rifugio Tires dove incontreremo l'intera comitiva. Da quel momento, contenti d'avercela fatta, non contano più la pioggia né le gambe stanche e la marcia si trasforma in discesa spedita. Mauro, che conosce già la maggior parte dei partecipanti, ci presenta dapprima a quelli che sono giù in sala. Non è proprio questa l'atmosfera che mi aspettavo di trovare in rifugio. I volti delle persone non sono sereni. C'è in tutti un po' di rassegnazione per il brutto tempo e presto comprendo che in pomeriggi simili non c'è di meglio che mettersi a letto sotto un paio di calde coperte o passare il tempo giocando a carte. L'ora di cena e il sedersi a tavola è per tutti un'occasione di fare festa e di scrollarsi di dosso la noia accumulata in un pomeriggio trascorso a non far niente. Finalmente conosco il gruppo al completo e i volti intravvisti nel pomeriggio acquistano un nome.

Martedì - Il percorso dal Rifugio Tires al Rifugio Vicenza è praticamente una marcia di trasferimento e anche se la pioggia ci accompagna sui sentieri che serpeggiano tra i prati, una volta arrivati al Rifugio Zallinger abbiamo modo di consolarci con l'ottima cucina e l'altrettanto ottima pasticceria dei gestori. Dalle finestre vediamo ogni piccolo sentiero trasformato in ruscello, ma ciò non ci spaventa e infatti nel pomeriggio riprendiamo la marcia verso il Rifugio Vicenza al Sassolungo. E' una gioia per tutti uscire dopo cena e vedere il meraviglioso tramonto che finalmente fa ben sperare per il giorno seguente. Penso che ognuno, andando a dormire, si auguri che il vecchio proverbio «Rosso di sera...» non venga smentito.

Mercoledì - Il programma si presenta decisamente impegnativo: la ferrata Schuster ci porterà fino alla cima del Sasso Piatto a m 2964. Qualche nuvola bianca corre ancora veloce nel cielo, ma siamo convinti che sarà una bella giornata. In poco tempo giungiamo all'attacco della ferrata e, attrezzati con cordino e caschetto, iniziamo la salita affiancati da Piero che ci aiuta soprattutto nei tratti più esposti. Durante tutta la via attrezzata un pericolo costante sono i sassi che, appena sfiorati, iniziano a rotolare creando non pochi problemi a coloro che si trovano più sotto. Il cielo si è coperto di nuovo e, arrivata in cima, non ho nemmeno il tempo di guar-



darmi intorno e dare un nome a tutto ciò che mi circonda, che la nebbia ci avvolge. Si riprende fiato e via in discesa verso il Rifugio Sasso Piatto con la speranza di terminare asciutti la giornata.

Verso sera infatti le grigie nubi che ci avevano accompagnato per buona parte della marcia, si scaricano della loro riserva d'acqua e nella solita uscita di ricognizione, dopo cena, con sorpresa vediamo qualche stella nel cielo.

Giovedì - Finalmente una bella giornata in piena regola. Il cielo è completamente sereno e la pioggia ha reso l'aria limpida e fresca. Con spirito nuovo iniziamo il cammino verso il Rifugio Alpe di Tires. Non sapevo quello che mi attendeva, anche se in programma c'era la salita ai Denti di Terra Rossa. Sarà difficile che dimentichi questa giornata. Fino allora avevo conosciuto solo teoricamente il significato della parola "cresta" e non immaginavo che cosa volesse dire trovarvisi sopra.

Lasciati gli zaini in rifugio iniziamo la salita per una via ferrata piuttosto facile. Raggiunta una prima vetta, mantenendoci sempre in cresta, ci spostiamo verso la più alta di queste cime: il Dente di Terra Rossa, a m 2643. Sotto di me, sulla destra e sulla sinistra, piccole case, piccoli alberi sparsi qua e là su un verde tappeto appena ondulato: così mi appare il vallone tra me e l'Alpe di Siusi. Ho la sensazione del vuoto, qualcosa che non ho mai provato, ma trovo la sicurezza guardando coloro che mi accompagnano, il passo lento e sicuro dei più anziani e qualche battuta spiritosa di Mauro e Umberto, tanto per ridurre la tensione. Arrivati all'attacco della ferrata per la Cima di Terra Rossa, io e Umberto Rosin decidiamo che per noi può bastare, e con il permesso del capo-comitiva, ci sediamo a terra con gli occhi volti verso l'alto, a seguire l'arrampicata del resto del gruppo. Dopo un'oretta, al ritorno, vedo dagli sguardi dei compagni che è stata una bella salita e dal loro racconto mi accorgo che non era più difficile di quanto avevo fatto fino a quel punto. Sarà per un'altra volta!

Giù per un ghiaione, in pochi istanti siamo al sentiero che ci porta al Rifugio Tires. Forse un po' in ritardo, riusciamo ad avere un piatto di pasta asciutta; qualche commento sull' "impresa" appena portata a termine, e subito con gli zaini di nuovo in spalla, attraverso il Vallon dell'Orso, al Rifugio Bergamo. Qui incontriamo il fratello di Piero, Sergio De Giosa, che porta a quindici il numero delle presenze.

Arriviamo al rifugio più tardi del solito, ma la stanchezza non ci impedisce di trascorrere un'allegra serata attorno alla tavola. A servirci la cena è la signora Elvira, che, con fare autoritario, decide chi deve mangiare pasta asciutta o minestra



R.D. 72

Marmotta

di verdura, canederli o frittata. Severa e scontrosa all'inizio, si lascia poi addolcire dagli sguardi calorosi per lei, divertenti per noi, di Sabatino, sempre di buonumore.

Venerdì - Un'altra giornata alpinisticamente impegnativa. Come ogni mattina, appena aperti gli occhi chiedo notizie del tempo e finalmente mi dicono che non si vede neppure una nuvola in cielo. Durante la marcia verso il Passo del Principe penso al primo giorno tra quelle montagne, quando ero passata di lì sotto la pioggia; quanto era lontano nella mia memoria quel ricordo, quante esperienze in quei quattro giorni!

La bella giornata, il fine settimana, la facilità delle vie d'accesso, avevano fatto sì che all'attacco della ferrata ci fosse anche un po' di coda. Il signor Ripa, la signora Di Monte e la piccola Paola non sarebbero saliti in vetta, ma avrebbero raggiunto il Rifugio Antermoia attraverso l'omonimo passo. Senz'altro ce l'avrebbero fatta, ma prudenza e... stanchezza vollero che li rivedessimo solo nel pomeriggio al Rifugio. In vetta al Catinaccio d'Antermoia (m 3002) si susseguono le congratulazioni, le fotografie, l'ammirare il paesaggio, lo spuntino e poi via per lasciare il posto a coloro che seguono nella salita, perché la cima non è così ampia da poter ospitare tutti. La discesa è abbastanza facile e mi è caro rivedere accanto al rifugio il piccolo laghetto che desta in me precisi ricordi d'infanzia. Anche questa serata, l'ultima per noi, trascorre allegramente: dapprima cercando d'intravedere, con l'aiuto del binocolo del gestore, un camoscio seminascolato tra le rocce, e poi, dopo cena, conversando con il simpatico Bizzotto: due generazioni insieme davanti ad un bicchiere di vino a parlare di ricordi e a fare progetti in perfetta semplicità.

Sabato - Il tempo è splendido, ma il vento soffia forte e frizzante. Saliamo al Passo di Lausa e poi per il Passo Scalette di Larsec, al Piano di Gardeccia. Proprio ai piedi del Massiccio del Larsec ci riposiamo un po' prima d'iniziare l'ultima ferrata sulle omonime Scalette. Non so se sia per l'esperienza ormai acquisita o per l'affiatamento ormai raggiunto, ma riusciamo a superare quest'ultimo passaggio impegnativo quasi in distensione.

Purtroppo è arrivato per noi tre padovani il momento di separarci dal gruppo. Dobbiamo infatti essere a Trento in serata per prendere, l'indomani mattina, il treno che ci porterà a casa. Siamo tutti dispiaciuti quando, fermatici per riprendere fiato, Umberto, Mauro ed io salutiamo il gruppo per raggiungere la funivia che dal Rifugio Ciampedie ci riporterà a valle. Ecco, a distanza di mesi, ho ancora vivi tutti questi ricordi e molti altri ancora: le rocce maestose contro il cielo, i sentieri tra i prati, il sole tra i pini, ma soprattutto i sorrisi, le strette di mano, gli scherzi, gli aiuti, il respiro affannoso durante le salite e l'allegro scendere sui ghiaioni.

Non ho potuto salutare con calma tutto il gruppo. Vorrei poter ringraziare ora tutti coloro con i quali ho condiviso la vivacità e la fatica di quei giorni. Grazie dunque al signor Ripa, valente e paziente vice, al signor Bizzotto, sempre spiritoso al momento giusto, al cortese signor Stelli, all'esperto signor Pucher, a Piero ottima guida, a Sergio suo degno fratello, a Lori saggia consigliera, a Saba-

tino instancabile "portatore", ai fratelli Rosin sempre primi a tutti i rifugi, alla signora Di Monte coraggiosa fino alla fine e all'incredibile Paoletta sgambettante come un capriolo.

Un grazie anche al signor Prospero, perfetto organizzatore, che non ho avuto il piacere di conoscere, ma che ho sentito nominare ogni giorno dai suoi amici.

Arrivederci al prossimo settembre.